

OSEA

Profeta dell'amore fedele di Dio

Osea è il primo nella serie dei profeti minori. Minore non vuol dire meno importante ma è riferito ai testi che sono più piccoli e brevi.

Ci dona un messaggio prezioso, attualissimo, riguardante un Dio pietoso e compassionevole, pieno d'amore e fedele verso il suo popolo (Israele = Chiesa); un popolo che Dio cerca sempre di salvare nonostante la storia di peccato e ribellione.

EPOCA – SITUAZIONE POLITICA E RELIGIOSA

Os. 1,1 “Parola del Signore rivolta ad Osea....”

In questo primo versetto il redattore finale ci presenta il profeta.

Osea è quasi contemporaneo di Amos, è originario del regno del Nord, il regno scismatico d'Israele, separatosi nel 931 da quello del Sud o Giuda, e al Nord svolge il suo ministero profetico dal 745 al 725.

L'inizio della sua attività profetica coincide probabilmente, con gli ultimi anni del regno di Geroboamo II, uno dei radi periodi di splendore avuti da Israele dopo la separazione da Giuda, un periodo florido e di sviluppo economico e sociale.

Il regno di Geroboamo durò trent'anni e, alla sua morte, la situazione si ribaltò.

Il 753 segna l'inizio della crisi. In trent'anni si avvicenderanno sei re, quattro dei quali occuperanno il trono con la violenza, senza averne diritto.

2Re 15, 8-16 ci descrive questa guerra civile che operò la divisione del Regno del Nord in due territori che Osea chiama Israele ed Efraim.

Osea è testimone di un'epoca di grandi conflitti: la guerra siro-efraemita che segnerà la catastrofe per Israele. Nel 722 cade la Samaria e il Regno d'Israele scompare dalla storia.

L'aver vissuto in un'epoca di grandi conflitti giustifica le dure critiche del profeta contro i suoi governanti e la monarchia.

Per comprendere a fondo, però, il messaggio del profeta Osea, bisogna tener conto del culto a Baal. Quando gli Israeliti giunsero in Palestina, erano un popolo di pastori seminomadi che credevano in Jahvè, ma lo concepivano come il Dio dei pastori che li guidava e li proteggeva nelle migrazioni e li salvava nei combattimenti contro le tribù vicine.

Stabilendosi in Cànana molti diventarono agricoltori e, vuoi per un'idea di Dio molto imperfetta, vuoi per il retaggio del passato politeismo, non riuscirono a concepire che il Dio dei pastori li potesse aiutare nel coltivare la terra, provvedendo la pioggia e stagioni propizie.

Si diffonde così facilmente il culto al dio cananeo Baal, signore della pioggia e delle stagioni, che regola la fecondità della terra e favorisce le coltivazioni.

Gli Israeliti accettano questo Dio nonostante il suo culto implichi pratiche immorali, come la prostituzione sacra.

Jahvè era sempre il Dio del popolo, ma Baal soddisfaceva le esigenze primarie: il pane, l'acqua, la lana, il lino, il vino e l'olio. Di tutto ciò rendeva grazie a Baal e Baal veniva invocato per il raccolto, per il periodo di siccità ecc...

Per un qualsiasi altro popolo, questo comportamento non avrebbe creato nessuno problema, ma qui siamo davanti a Israele, popolo eletto di Jahvè, che è un dio geloso, che non ammette rivalità (Io sono il vostro Dio e voi sarete il mio popolo).

E' questo che ci dirà Osea, con immagini chiarissime, a volte molto dure, ma bellissime.

LA PERSONA

Del profeta Osea non sappiamo praticamente nulla.

Dove è nato e quando è morto, l'anno di nascita o la sua professione.

Dal libro conosciamo il suo nome: Osea, in ebraico Hoshea, significa “Jahvè salva”, o meglio

“Jahvè sta per salvare”, un nome -augurio destinato a diventare un nome che indica la sua battaglia

di profeta, un nome che annuncia la salvezza di un Dio che ama il “suo popolo” con passione e traduce questo amore in liberazione e salvezza.

Sappiamo che era figlio di un certo Beerì e che sposò Gomer. Da questo matrimonio ebbe tre figli: due maschi e una femmina.

Il matrimonio di Osea è stato e continua a essere motivo di discussioni in campo esegetico-teologico che non arriveranno ad una soluzione.

Per alcuni autori il matrimonio e tutto ciò che è narrato nei primi tre capitoli è una finzione letteraria, nulla di vero insomma.

Altri credono che Osea abbia ricevuto realmente il comando di sposare una prostituta e di avere figli da essa.

Altri pensano che Gomer sia stata una donna normale che poi fu infedele ad Osea e lo abbandonò per un altro uomo.

C'è, infine, chi ritiene che Gomer fu una semplice moglie normale, né prostituta, né infedele e che tutta la storia sia il frutto di una cattiva interpretazione dei discepoli del profeta.

Tra queste opinioni la più attendibile sembra la terza: Gomer non fu una prostituta, ma fu infedele al marito e lo abbandonò.

Questa tragica esperienza matrimoniale servì ad Osea per comprendere ed esprimere le relazioni tra Dio e il suo popolo: Dio è lo sposo e Israele è la sposa infedele che lo ha lasciato per andarsene con l'amante (Baal).

Per questo motivo quando il profeta, quando parla dei peccati del popolo, li qualifica con i termini “adulterio”, “fornicazione”, “prostituzione”; e quando parla dell'amore di Dio lo concepisce come un amore di sposo appassionato, capace di perdonare e ricominciare tutto daccapo.

L'attività profetica di Osea si svolse sempre nel Regno del Nord (Samaria, Betel e Galgala); infatti tutte le città menzionate nel libro sono del Nord, non menziona mai Gerusalemme o altre città della Giudea.

La sua predicazione, comunque, fu presto conosciuta al Sud dove fu fatta la redazione definitiva del libro.

IL MESSAGGIO

Il messaggio che il profeta ci vuole comunicare è bellissimo nella sua novità assoluta.

Coincide in parte con quello del profeta Amos nella denuncia delle ingiustizie e della corruzione e nella critica di un culto all'insegna della falsità e della superficialità.

Osea però contiene aspetti nuovi. Condanna con vigore l'idolatria, sia culturale che politica.

L'idolatria culturale consiste nell'adorazione di Baal con i suoi riti della fertilità; questo significa trasgressione del primo Comandamento “Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altri dei...” E, allo stesso tempo, la confessione che Jahvè non è il Signore della natura e di ogni ambito della vita.

Ma l'idolatria in Osea riguarda anche la politica: gli israeliti quando sono in pericolo, anziché a Dio si affidano alle alleanze con l'Egitto e l'Assiria, grandi potenze militari.

L'aberrazione sta nel fatto che queste potenze appaiono agli occhi d'Israele come nuove divinità capaci di salvare.

Andando dietro a esse, ci si dimentica di Jahvè e del primo Comandamento.

Un altro elemento tipico della predicazione del profeta Osea è la sua “visione critica del passato”.

Lo vediamo chiaramente a partire dal cap. 9, dove la storia passata del popolo d'Israele viene considerata come una storia di peccato e ribellione.

Dio cerca sempre di salvare, ma si scontra sempre con l'opposizione del popolo.

Quale atteggiamento assumerà Dio di fronte a questo fatto?

Lo possiamo comprendere leggendo il cap. 2.

Davanti a Israele-sposa infedele ci sono tre possibilità:

- a) metterle davanti una serie di ostacoli perché non se ne possa andare con gli amanti e rimanga con Dio-sposo (vv 8-9);
- b) castigarla pubblicamente con durezza (vv 10 – 15);

- c) perdonarla per puro amore, facendo un nuovo viaggio di nozze e un nuovo regalo che restauri l'intimità perduta e sia come un nuovo matrimonio (2, 21-22)

La predicazione di Osea ha attraversato probabilmente queste tre tappe.

Inizialmente non avrebbe concepito un castigo totale e terribile, come fa Amos, ma una serie di castighi passeggeri inflitti per provocare la conversione (5,15).

Dato, però, il risultato vano, perché ciò che sembrerebbe autentica conversione e desiderio sincero di Dio si rivela transitorio e superficiale (6, 11b -7, 1a; 7, 16a; 5, 15b – 6,6).

Allora il castigo si fa inevitabile ed è durissimo come lo è nel libro del profeta Amos: invasione, rovina, morte ed esilio.

Ma in Osea il castigo non è l'ultima parola: è l'amore di Dio che trionfa, perché accoglie la sposa anche se non è del tutto pentita.

Questo tema in Osea è importantissimo: lo vedremo accennato nel cap.2, ma il cap. 11 lo sviluppa con un'altra immagine inedita. Qui Dio non è più lo sposo, ma è padre; Israele non è più la sposa, ma è il figlio.

Nei vv. 1-5 c'è una triplice dimostrazione dell'amore di Dio e un triplice rifiuto da parte di Israele. Dio come padre "ama" – "chiama" – "si prende cura" – "insegna a camminare" – "attrae" – "si china per dar da mangiare" ma Israele come figlio "si allontana" – "non comprende" – "si fida degli amici e non del padre".

E' il figlio ribelle che secondo Dt 21, 18-21 deve morire.

La situazione sembra compromessa, ma la misericordia di Dio vince sulla collera (vv 8-9)

E' interessante notare come in questo testo non si parli della conversione del figlio come del resto nel cap. 2 non si parla della conversione della sposa.

L'accento è posto con forza sull'amore gratuito di Dio.

Lo stesso si verifica nel poema finale (14, 2-9). All'inizio il profeta esorta alla conversione

(rinuncia agli idoli, alle potenze straniere ecc... (vv 2-4). A questa dovrebbe seguire

l'atteggiamento di penitenza del popolo, ma inaspettatamente Dio interviene per annunciare il suo perdono per pura grazia (v 5) concedendo anche tutto ciò che Baal non può concedere (vv 6-9).

Il messaggio di Osea ha qualcosa di sconcertante. La nostra logica religiosa: peccato → conversione → perdono viene smantellata.

La novità di Osea, che ne fa un precursore del N.T., è che egli inverte l'ordine: il perdono precede la conversione. Dio perdona prima che il popolo si converta e anche se non si è convertito.

Attenzione! Questo non significa che la conversione non sia necessaria! Ma che essa è la risposta all'amore di Dio e non come condizione che precede il perdono. L' iniziativa è sempre di Dio.

IL LIBRO: STRUTTURA E CONTENUTO

Riguardo alla struttura del libro notiamo che in esso non vi sono materiali ordinati, ma parti risalenti ad Osea, altri ai suoi discepoli ed infine notiamo l'opera del redattore finale.

1,1 Opera del redattore giudaico finale

1, 2-9 Presentazione di Osea e della sua vicenda matrimoniale voluta da Dio

3, 1-5 Testo autobiografico di Osea che ci informa del riscatto della moglie prostituta e fuga da casa

4 -5 Prediche di Osea contro i sacerdoti e davanti al popolo

6 Prediche di Osea in una liturgia penitenziale

7 -8 Prediche di Osea durante la guerra fratricida

9 -13 Meditazione sulla storia della salvezza operata da Dio per il suo popolo: una rilettura dell'Esodo e del pellegrinaggio nel deserto

14 Predica di Osea rifatta per uso liturgico penitenziale.

Il libro di Osea è in genere abbastanza difficile da capire, in parte perché il testo ebraico è assai male conservato e anche perché molti oracoli sono brevi e sembrano isolati da quanto precede e segue.

Tutti i commentatori sono d'accordo nell'affermare che la maggior parte del libro provenga da Osea e che solo una parte sia da attribuire alla redazione dei discepoli.

Lo stile risente dell'influsso sapienziale, soprattutto nell'uso dei proverbi.

La cosa più curiosa sono le immagini: la più importante quella del simbolo coniugale presente nei primi capitoli e che ritroviamo in seguito molte altre volte.

Singolari anche le immagini riferite Dio: sposo, padre, medico, pastore, leone, leopardo, orsa, rugiada, albero fronzuto, tarlo. E a Israele: sposa, figlio, inferno, gregge, colomba, vigna, vino del Libano, iris, nebbia mattutina, ecc. , tutti riferiti al mondo animale e vegetale.

A quest'ambiente sembra essere legata la professione del profeta.

INFLUSSO DI OSEA

I temi e le immagini del libro di Osea hanno avuto una grande influenza nella profezia successiva, soprattutto in Geremia, Ezechiele e nel Terzo Isaia.

Anche il Cantico dei Cantici risente sicuramente della teologia di Osea; infine ricordiamo che nel Nuovo Testamento il profeta Osea è citato 16 volte, ma ciò che più conta è il fatto che la teologia dell'amore di Dio, l'annuncio della misericordia e del perdono, dono di Dio – sposo della Chiesa sposa, informa tutto il Nuovo Testamento.

CAPITOLI 1 -2

Nei primi capitoli del suo libro, Osea annuncia i temi di fondo che attraverseranno l'intera predicazione.

Attraverso il filtro del proprio matrimonio il grande profeta del Nord denuncia il tradimento di Israele nei confronti di Jahvé, parlando di adulterio e prostituzione, ma anche di amore ritrovato e di nozze rinnovate.

Questi temi dei primi capitoli verranno poi ripresi e ampiamente sviluppati negli oracoli dei capitoli successivi.

CAPITOLO 1

Nel primo capitolo i vv. 1-9 sono scanditi da una formula ripetuta quattro volte: "Il Signore disse ad Osea" (1, 2a – 4a, 6a, 9a).

La formula contiene in tutti e quattro i casi un comando di Dio al profeta; nel primo l'ordine di sposare una prostituta, negli altri tre quello relativo al nome dei figli.

I quattro comandi vengono motivati e introdotti da una formula fissa (ki = perchè) che spiega la ragione dei comandi divini e traducono il giudizio di Dio su Israele.

E' precisamente questo giudizio che contiene la Parola di Dio da fare pervenire a Israele e, di conseguenza, ad ogni credente; è il vertice del messaggio del primo capitolo.

v. 2b è la denuncia del peccato del popolo: si è consegnato ad altri, ha dimenticato il suo Dio;

v. 4b – 5 è la fine del Regno del Nord e la sua disfatta totale

v. 6 b è l'abbandono da parte di Dio

v. 9b è la rottura dell'Alleanza

Cap. 1, 2-3 Jahvé ordina a Osea di prendersi in moglie una prostituta e di avere figli di prostituzione (la madre trasmette loro la sua natura).

Nell'ambiente socio-religioso dell'Israele di Osea il termine ZANAH – prostituta può riguardare tre ambiti:

1. **quello ordinario**, cioè la donna che offre il suo corpo dietro compenso, ma nella mentalità ebraica include anche l'adulterio.
2. **Quello religioso reale** che riguardava il culto a Baal. Nei santuari dedicati al dio Baal vi erano dei funzionari cultici, delle sacerdotesse, le sacre prostitute, che offrivano il culto a Baal attraverso le unioni sessuali con uomini. Il dio Baal, signore della pioggia, era considerato il principio maschile che attraverso la pioggia rende fertile la terra considerata il principio

femminile. Questa concezione veniva rappresentata dalle sacre prostitute (che rappresentavano la Terra) che si lasciavano fertilizzare dagli uomini (Baal).

3. **Quello religioso metaforico** è l'infedeltà di Israele – sposa nei confronti di Jahvé sposo. Siamo nel tema della relazione intima e profonda tra Dio e il suo popolo raffigurata dal matrimonio. L'infedeltà di Israele è detta ZANAH ed è questo il senso del termine in Osea.

Adesso vediamo nel dettaglio gli altri tre ordini di Jahvé a Osea riguardanti i nomi dei figli.

v. 4b **Israele** - Israel è la città della residenza dei re d'Israele al Nord dove Ieu con una rivoluzione massacrò la dinastia di Ouri.

Osea condanna questo episodio prima di tutto perché la rivoluzione di Ieu provocò un grande spargimento di sangue e poi perché dopo quella dinastia distrutta si instaurò la nuova dinastia da cui venne Geroboamo.

Osea è antimonarchico ed eliminare una dinastia per favorirne un'altra non ha senso.¹

Ora il significato del nome del primo figlio è più chiaro.

v. 6 b **Non amata** - La traduzione non rende bene il significato del termine ebraico "*lo – ruhamah*, dalla radice "*raham*" = utero materno, è un amore viscerale come quello esistente tra madre e figlio. Il figlio cresce e vive dentro la madre dando origine alla relazione più profonda che possa esistere. L'uso di *raham* in ambito teologico ha Dio come soggetto e la relazione di Jahvé con Israele è vista come la relazione madre-figlio.

Il nome della seconda figlia nega questa relazione profonda a motivo dell'infedeltà del popolo-zanah. Il nome Non Amata si potrebbe tradurre con "rifiutata dall'utero materno".

Qui c'è già la rottura dell'Alleanza che è ancora più esplicita nel significato del nome del terzo figlio.

v. 9 b **Non mio popolo** – Il nome del terzo figlio richiama la formula dell'Alleanza: "Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Lv. 26,12).

C'è da fare un'importante precisazione: il termine "popolo" (*lo ammi*), in ebraico ha quasi il significato di "famiglia", quindi dire "popolo di Jahvé" equivale a dire "famiglia di Jahvé". Tra l'altro, per gli israeliti, essere un popolo era fondamentale, sentivano molto questa unione.

Perché voi non siete mio popolo e io non esisto per voi. E' la rottura completa della relazione. E' la negazione di Esodo 3,14 dove Dio rivela il suo nome a Mosè, una delle più belle pagine della Bibbia perché contiene una dichiarazione d'amore di Dio per l'umanità.

Mosè dice a Dio: "Gli israeliti mi chiederanno: come si chiama questo Dio?". E Dio gli risponde: "ehye asher ehye" che è tradotto malissimo nella Scrittura con "Io sono Colui che sono". Sembra che Dio dica: "A te cosa interessa? Fatti gli affari tuoi!"

Invece il verbo usato, che è lo stesso del nostro versetto, con significa solo essere o esistere, ma *essere per* qualcuno.

La traduzione più precisa è: Io ero, sono e sarò per te ciò che ero, sono e sarò per te.

Il nome di Dio, allora, è relazione, non è *essere*, ma *essere per*. E' Colui che si è reso presente, che lo ha liberato dalla schiavitù, che lo ha sfamato e dissetato nel deserto, gli ha dato la terra, gli ha offerto la sua alleanza e gli ha dato la legge ed è divenuto il suo Dio.

Tutto questo significa "Io sono" per Israele.

Quindi, quando Dio dice: "Io non esisto per voi" ha rotto l'Alleanza, la relazione.

Che cos'è la Berit? E' l'accoglienza da parte dell'uomo della relazione che Dio gli offre. Se l'uomo non accetta questo dono, Dio rompe l'Alleanza.

Questa affermazione è tremenda per la storia della salvezza!

¹ Osea attribuisce alla monarchia la causa dell'apostasia del popolo. Israele si è prostituito agli dei cananei perché i re lo hanno permesso con una politica preoccupata più della prosperità economica che di quella religiosa. Per l'alleanza sinaitica la monarchia è stata un disastro.

CAPITOLO 2

Il secondo capitolo si apre con una breve profezia dove si annuncia la riunificazione dei due Regni, Giuda e Israele, sotto un unico re, come ai tempi di Davide. Questi primi tre versi sono considerati un'aggiunta posteriore.

Il testo di 2, 4-25 si presenta come una grande lite, un'accusa all'intera nazione infedele e ingrata. La terminologia è tratta dal linguaggio legale, ma è mitigata dalla traboccante tenerezza dello "sposo" che vuole riconquistare e far nuovamente sua la "sposa" infedele.

Al netto ripudio del capitolo 1 fa riscontro la prospettiva della salvezza del capitolo 2. Non c'è contraddizione in questo, perché il capitolo 1 fa capire cosa avrebbe meritato Israele infedele, mentre nel capitolo 2 il cuore si apre alla speranza.

Il linguaggio è tagliente come merita la gravità del peccato d'Israele, ma l'amore di Dio per il suo popolo è grande e sconfinato. Amore sofferto perché non corrisposto e tuttavia capace di risanare l'infedele. La chiama "prostituta" sperando così di non amarla, ma è un disprezzo che sgorga dall'amore; cerca di esporla alla vergogna, ma non serve. Allora tornerà a corteggiarla e a innamorarsene di nuovo.

Se il profeta Osea ha vissuto realmente questo dolore ha potuto intravedere nel suo amore sofferto il riflesso di un altro amore, ben più alto e profondo: quello di Dio per il popolo eletto, oggetto di un amore invincibile (Ct 8, 6 ss).

vv. 4-6 Il marito, rivolgendosi ai figli, pronuncia la formula del ripudio. Perché incarica i figli e perché continua a dibattere se tutto è finito?

L'accusa di adulterio e fornicazione è infamante e la minaccia è quella di denudarla ed esporla al pubblico (uso orientale attestato da Ezechiele, Geremia, ...).

"La ridurrò a un deserto": la donna è simbolo della terra. Il riferimento è sempre ai riti propiziatori della fertilità. Qui Dio dichiara che è lui che può rendere fertile e feconda la terra e non Baal. Il v. 6 riprende 1, 2.8.

vv. 7-9 La tattica dettata dall'amore cerca d'impedire l'incontro con gli amanti con ogni stratagemma. Siamo davanti un castigo pedagogico non fine a sé stesso.

V. 10 "Non capì che "io" le davò" – non erano i Baalim che le davano i frutti della terra e tutto quello che io le davò lo usava per dare culto a Baal.

v. 11 Il Signore rivendica la proprietà di cibo e vestiti che dona generosamente. Chiarita l'accusa, il testo prosegue di nuovo con il castigo pedagogico. Si riprenderà tutti i beni materiali, "devasterà le sue viti e i suoi fichi" ;è questa un'espressione che vuole indicare il tempo dell'epoca di Salomone dove regnavano pace, tranquillità e prosperità (1Re 5,5).

Privata di tutto questo sarà palese la sua vergogna perché non sarà più in grado di offrire ai suoi amanti le primizie. Le terra sarà ridotta a una sterpaglia come castigo per i giorni dedicati a Baal e cesseranno tutte le feste (la rottura dell'Alleanza riguarda anche il culto).

Il castigo non è fine a sé stesso, ma è orientato alla salvezza d'Israele; è come sbarrargli la strada per impedirgli di perdersi. Così la sposa sarà costretta a tornare e a riconoscere il suo peccato.

Vv 10-15 E'interessante notare, in tutto il testo, il campo semantico della natura. La rottura dell'Alleanza ha una sua ricaduta sulla terra. Il riferimento a Genesi è chiarissimo: "Maledetto sia il suolo per causa tua..." Gen. 3, 17-19.

La relazione Dio-uomo coinvolge tutta la creazione. Pensiamo alla questione ecologica.

La responsabilità che l'uomo ha verso il creato non è di tipo morale, ma è ontologica, cioè fa parte della sua natura. Egli è parte del creato e ne è anche il custode (Gen. 2, 15. 19-20 e Salmo 8).

Dal v. 16 ha inizio il momento positivo.

Importante l'inizio: "Perciò, ecco....".

La attirerò a me = la sedurrò. Il verbo qui usato ha un significato di azione per indurre qualcuno a fare qualcosa; è una sorta di violenza esercitata con parole, azioni. E', per esempio, quella pressione irresistibile che Dio usa per indurre un uomo a parlare in suo nome (profeta) nonostante le difficoltà che la missione implica.

Geremia 20, 7 è un esempio lampante di questo ("mi hai sedotto Signore....").

A cosa è dovuto questo improvviso cambio di pagina? Dio ha forse dimenticato il peccato del suo popolo? No, anzi! E' il peccato del popolo che sollecita il perdono di Dio.

Leggiamo Ger 31, 31-34; 6,10. Dopo averla sedotta la condurrà nel "deserto".

Il deserto è il luogo del primo amore; nel deserto il popolo visse il primo incontro con il suo Signore (Esodo). Riportare Israele-sposa nel deserto equivale per Jahvé a ripristinare il rapporto di allora; è un nuovo inizio della storia del suo popolo. Riportare nel deserto ha il senso di un atto creativo.

Adamo, secondo il racconto iahvista, è creato in pieno deserto (Gen 2,4b-7) e tutto quello che avverrà dopo (le piante, gli animali, la donna) renderà evidente che tutto è dono di Dio. Ogni volta che nella Bibbia si parla di salvezza e di nuova creazione si usano le immagini del deserto (Is 43, 16-21).

Gesù va spesso nel deserto per pregare il Padre (Mc 1,1)

Nel deserto "parlerò al suo cuore" = la corteggerò, le parlerò in modo tenero e convincente.

Per trovare una eco di questo linguaggio dobbiamo leggere il Cantico dei Cantici, Poema biblico d'amore.

V. 17 Nel deserto Dio fa dono di vigna e giardini, restituisce la terra trasformando la Valle di Acor, (valle che era stata luogo di infedeltà a Signore e per questo punita) da valle di sventura in porta di speranza.

Nel deserto lei canterà. Il verbo ebraico non è cantare ma "rispondere". Dunque a questo Dio che in tutti i modi cerca di riconquistarla la sposa risponderà con lo stesso amore di quando era giovane; la giovinezza d'Israele è il tempo del deserto, dopo la liberazione dall'Egitto.

VV 18-19 "e avverrà in quel giorno", e' il giorno di Jahvé, molto presente nella predicazione dei profeti e spesso ha una connotazione di castigo; qui, però, è un giorno di salvezza: per la rinnovata relazione la sposa chiamerà lo sposo "marito mio", "is" e non più "mio padrone" "ba'al" = marito.

Per la donna ebrea, infatti, i due termini significavano entrambi marito, ma con senso molto diverso. "Is" = maschio = marito amato e dal quale è ricambiata; ba'al = marito, padrone che considera la moglie sua proprietà e agisce da padrone.

Nel v 19 lo sposo cancella dalle labbra e dalla memoria il nome di tutti gli idoli; ecco perché vuole essere chiamato "is" e non "ba'al". Il termine "ricordare" in ebraico è ZAKAR che significa "far memoria attualizzante".

ZIKKARON è memoria-ricordo, ma non ha solo questa valenza (Es 12,14) di evento passato.

Indica qualcosa di più: per gli ebrei vuol dire un fatto passato che si fa presente oggi.

Nelle nostre liturgie eucaristiche cristiane il memoriale attualizza il ricordo dell'Ultima Cena con i suoi frutti e le sue grazie come era stato per i dodici insieme a Gesù.

Il v. 20 è importantissimo perché ci dice che l'alleanza viene ristabilita anche con l'ambiente naturale (riconciliazione cosmica). Il riferimento a Gen. 3, dove alla rottura tra Dio e l'uomo segue la rottura tra uomo e ambiente.

Il messaggio è chiaro: l'equilibrio dell'uomo si riflette nella natura. Allora la conclusione del versetto "li farò riposare tranquilli" dice che Dio farà dono della pace (shalom²) e ristabilirà l'armonia simile a quella descritta in Is 11, 6 - 9 "il lupo dimorerà insieme con l'agnello...."

OSEA 2, 21-22

Siamo davanti a uno degli oracoli più belli e ricchi dal punto di vista emotivo e teologico.

Il Signore rinnova il suo rapporto matrimoniale con il suo popolo e questa volta è per sempre; nonostante l'infedeltà passata e la probabilità che lo sia anche in futuro, c'è questa promessa di Dio per sempre.

Come è possibile che questo matrimonio- alleanza possa durare per sempre? Ci deve essere qualcosa di nuovo e la novità consiste nella lista dei doni che il Signore porta alla sua sposa come dono di nozze o prezzo di nozze.

"ti farò mia sposa per sempre". Il verbo "eros" indica un giovane che prende in sposa una nubile, è quindi il verbo del primo matrimonio. Indica che Dio dimentica il passato adultero d'Israele facendone una nuova creatura.

Per la sposa il Signore paga un prezzo nuovo, non di beni materiali ma si tratta di cinque doni che ci dicono che l'intervento di Dio è assoluto e irrevocabile.

I doni con cui adornare la sposa sono: la giustizia e il diritto, la benevolenza e l'amore, e la fedeltà. Con questi doni la sposa ritrovata e rigenerata sarà resa capace di rispondere all'amore del suo sposo. Giustizia, diritto, benevolenza, amore e fedeltà sono cinque termini di alto spessore teologico, ognuno dei quali trova il suo pieno significato quando ha Dio come soggetto. Israele riceve in dono di partecipare della vita stessa di Dio e di vivere in modo divino la relazione con Jahvé e con i fratelli.³

Giustizia e giusto sono i termini italiani dei termini ebraici *sedeq* e *sedaqa*. La traduzione, però, non è molto adeguata perché giustizia per noi riguarda l'ordine giuridico complessivo, ma nella cultura ebraica non esiste un'idea astratta di giustizia.

Il nostro concetto di giustizia non può essere applicato a Dio. L'uso più antico del termine sembra essere quello di Gdc 5,11: il "Cantico di Debora", dove le azioni di giustizia sono le azioni salvifiche di Jahvé nei confronti d'Israele.

Jahvé è il giudice che vendica Israele contro i suoi nemici ed è chiamato Giusto. La giustizia è quindi sinonimo di salvezza.

Se la sposa si riempirà del senso di giustizia, tenerezza e fedeltà, il nuovo matrimonio potrà essere duraturo. Queste qualità lei le ha ricevute dallo sposo, non le attinge certo da sé stessa. Se, trasformata dall'amore dello sposo, giungerà a rispondere con fedeltà con lo stesso atteggiamento del marito, riconoscendo i suoi doni e il suo amore, il matrimonio sarà perfetto e per sempre!

² Shalom, che nella Bibbia ebraica ricorre 250 volte, significa non solo pace nel senso di assenza di guerra o conflitto, ma piuttosto: felicità, sicurezza, totalità, tranquillità, ordine, pienezza, armonia.

Possiamo dire che shalom ha un significato che abbraccia tutti gli elementi dell'armonia psico-fisica dell'uomo in sé nella relazione con i suoi simili e con Dio.

Il messaggio di pace/shalom cristiano si arricchisce quando, per esempio Paolo, nella lettera agli Efesini definisce Gesù "la nostra pace" (2,17).

³ "E tu conoscerai il Signore"

Conoscere in un contesto coniugale rimanda alla conoscenza sessuale (Maria: "Non conosco uomo"). Qui ha un senso più ampio. In Osea la conoscenza di Jahvé accompagna la **Hesed = a. nota pag. 24** non si tratta di una semplice conoscenza intellettuale, ma è un conoscere e riconoscere. Israele gli risponderà, cioè con fedeltà piena, riconoscendo i suoi doni, i suoi benefici e il suo amore.

Nella letteratura biblica sapienziale la conoscenza è quasi sinonimo di sapienza. Eco di Geremia 31,31-33 e di Ezechiele 36, 26-27: cuore di carne al posto del cuore di pietra. In Osea si può riconoscere ciò che nel Nuovo Testamento fa l'azione dello Spirito Santo e della grazia nella vita del credente.